

ABBIAMO CHIESTO a Paola Pansini, direttrice dell'Api, di commentare la vicenda dell'azienda metalmeccanica del Milanese che ha scelto di tagliare il personale femminile: «Errore colossale. Gli esuberanti si valutano sulla professionalità»

Ma intanto c'è chi va controcorrente e licenzia solo le operaie

NOVARA • Mentre l'Italia scrive nero su bianco il dovere di inserire le quote rosa nei Cda delle partecipate pubbliche e delle società quotate in borsa, aprendo la strada a manager in tailleur con gonna, c'è chi va totalmente controcorrente e impone la visione di una donna che può soltanto essere l'antico custode del focolare domestico. Hanno ragionato così i vertici della Ma-Vib di Inzago, azienda metalmeccanica in provincia di Milano, che dopo un breve periodo di cassa integrazione ha deciso, nei giorni scorsi, di passare ai licenziamenti lasciando a casa solo le dipendenti donne, motivando così questa scelta: "Licenziamo le donne così possono stare a casa curare i bambini e poi, comunque, quello che portano a casa è il secondo stipendio". Ovviamente questa vicenda ha sollevato un polverone colossale, non solo da parte dei sindacati.

Noi abbiamo scelto di farla commentare a Paola Pansini, direttrice dell'Api (Associazione piccole e medie imprese di Novara, Vco e Vercelli), imprenditrice, oltre che moglie e madre.

"Personalmente sono sempre stata contraria alle 'quote rosa' sin da quando il tema fu lanciato, perché le ritengo un fattore penalizzante per le donne. Penso che in generale sia più giusto che 'vinca il migliore' e che in certe scelte debba prevalere la capacità del singolo e non le differenze di genere; anche se è vero che per arrivare in un posto le donne devono dimostrare di essere brave quattro volte tanto gli uomini - premette - Tuttavia credo che chi, in questa a-



zienda del milanese, abbia deciso di muoversi così abbia commesso un errore allucinante, per dirla in maniera educata...".

In che cosa sta l'errore?

"Prima di tutto mi viene da chiedermi dove siano finite le pari opportunità in una simile logica. E poi si tratta di un atteggiamento totalmente deprofessionalizzante. Agire così significa pensare che queste persone, queste donne, non sono qualificate, quindi non mi servono e le taglio. Peraltro estromettendole dal mercato del lavoro in un momento in cui è difficilissimo reinserirsi, a causa delle difficoltà economiche che purtroppo tutti conoscono. Insomma il risultato finale è che 'ti agevolò la vita privata, ma di fatto ti massacrò'".

"In secondo luogo - continua - bisogna anche

- pensare che in realtà, nella società di oggi ci sono anche tante donne sole con figli a carico e che per queste l'unica entrata è proprio il loro stipendio".

E se una vicenda simile fosse accaduta in una delle vostre imprese associate?

"Non ci voglio nemmeno pensare... - replica - Nel 2010 ho firmato 107 casse integrazioni ordinarie, ma prima ci siamo seduti attorno al tavolo con i vari imprenditori per avviare il confronto anche con i sindacati, con i quali siamo riusciti a costruire un buon rapporto. Nella gestione degli esuberanti la nostra associazione ha sempre cercato di mettere in prima linea le professionalità: nel decidere i tagli non si devono guardare nomi e cognomi o date di nascita, ma il ruolo che riveste la persona in azienda e da lì decidere se, in quel momento, è ancora necessario. L'unica eccezione è che a volte le scelte sono ricadute su persone più avanti d'età, perché con gli ammortizzatori sociali venivano traghettate verso la pensione".

"Gli imprenditori - conclude Pansini - non devono mai dimenticare che hanno anche una responsabilità sociale molto forte. E nella mia esperienza all'Api posso dire di averne visti molti trattare le loro aziende come una famiglia (anche perché molte sono proprio imprese a conduzione familiare), arrivando alla cassa integrazione in lacrime o addirittura preferendo capitalizzare piuttosto che penalizzare i dipendenti".

e.f.